

per il caldo. Lei si china e lo guarda negli occhi, per leggerci cattiveria, rabbia o soltanto disperazione e diffidenza. Niente di tutto questo, soltanto ingenuità. Neanche l'anarchica follia dei cuccioli. Il cane scodinzola e lei si sente in grado di accarezzargli la testa.

"Bello... Bello... Chi è il tuo padrone?"

Si guarda attorno, per capire se qualcuno sta osservando cercando di rendersi invisibile, ma non c'è nessuno. Allora si aggiusta i capelli nella crocchia e si alza, il ginocchio scricchiola un po' e cammina in direzione del campo degli Aper Labronicus. E il cane la segue. C'è una fiducia nei cani, e negli animali in generale, che trascende il cibo. Viene da una specie di lettura telepatica che mette in chiaro le cose: non faccio male a te, non fai male a me. Gli altri si accorgono poco del cane, lei sgraffigna qualcosa da mangiare e lo nutre, dalla mano. Gianluca passa di lì e le dice:

"Clelia, metti un annuncio al Circolino. Non puoi mica portartelo dietro tutto il giorno".

Durante la serata lo perde di vista e s'illude che qualcuno lo abbia ripreso a sé.

Lo rivede la domenica mattina, appena esce dalla tenda, alle sette del mattino. Il campo è deserto, spazzato da un vento fresco e col sole già alto, lo stesso che farà ribollire chi ha bevuto il vino la sera prima e che arrostitisce dentro le corazze. Apre e

chiude gli occhi, apre e chiude per capire se sta vedendo la stessa cosa di ieri. Anche gli altri, gli altri Aper e quelle delle altre compagnie, si svegliano. La moglie di Gianluca è tormentata dal caldo ed esce dalla tenda come se sfuggisse a un esercito di api assassine. Gianluca dice che è ora di cucinare, alle otto e mezzo del mattino, ma d'altronde bisogna attizzare il fuoco, lasciare che il braciere di un metro e venti di diametro si scaldi e poi mangiare alla svelta. Il cane è ancora lì, che scodinzola intorno a lei. Evidentemente di notte deve essersi nascosto per il trambusto, come una persona discreta, ma con la quiete dell'alba è tornato a reclamare la giustizia che merita. Clelia, allora, fa un cartello e va ad appenderlo sul muro del Circolo. Dice che è stato trovato un cucciolo. Prego mettersi in contatto con gli Aper Labronicus. Poi si siede e di fronte a lei, su due sedie di plastica bianca, il ragazzo e Sandokan, a frasceggiare prima di pranzo. Gli stessi che parlavano con Gianluca ieri. Le chiedono del cane, com'è la storia, e lei racconta tutto, senza tralasciare nulla. Neanche che è convinta che nessuno si farà vivo e, allora, il cane se lo porta a casa lei. Ha il coraggio di farlo: d'altronde una che dopo la maturità, anziché fare il viaggio, è andata a lavorare per racimolare i soldi e comprarsi il cane, è una che queste cose le fa.

